

Recensione

Giuseppe Colasanto, *Vita di un comunista e antifascista salernitano. Per una storia del P.C.I. in Provincia di Salerno 1921-1926*

Edizione: 2024. La Valle del Tempo. Collana: Donne e uomini della/nella Resistenza (3).

pp. 260; f. to 17x24

ISBN: 979-12-81678-41-5

Pochi mesi prima del 25 aprile, festa della Liberazione, è stato pubblicato *Vita di un comunista e antifascista salernitano*. Per una storia del P.C.I. in Provincia di Salerno 1921-1926, di Giuseppe Colasanto. Edito dalla casa editrice napoletana La Valle del Tempo, nella collana Donne e uomini della/nella Resistenza, il volume contribuisce a ricostruire la storia dell'antifascismo nel Mezzogiorno, riportando alla luce la figura dell'omonimo avo, il più grande oppositore del fascismo di Angri e tra i più irriducibili nel Salernitano. Frutto di un'indagine archivistica ventennale su fonti nazionali e locali e arricchito dalla postfazione dello storico Guido D'Agostino, il libro sfida l'idea di un antifascismo marginale nel Salernitano, evidenziando il radicamento e l'azione del movimento comunista in un territorio considerato periferico rispetto alle dinamiche della resistenza. Giuseppe Colasanto (Terlizzi, 1888 – Angri, 1941) bracciante in gioventù, combatté nella guerra italo-turca e nella Prima guerra mondiale, sperimentando la durezza della prigionia. Si avvicinò al comunismo nei gruppi bordighisti di Gragnano, sviluppando una solida coscienza politica che lo portò a diventare dirigente sindacale e segretario fondatore della sezione comunista di Angri, carica che mantenne fino alla sua soppressione nel 1926, restando sempre in contatto con i compagni della regione. Partecipò ai congressi provinciali clandestini del Partito Comunista e, nell'ultimo, incontrò Antonio Gramsci. Classificato dalla polizia politica tra gli elementi più pericolosi, subì continui fermi, aggressioni e detenzioni. Il 18 novembre 1926 venne arrestato. Il 27 novembre, con l'accusa di «attentato contro i poteri dello Stato», di aver fornito bombe ai comunisti di Scafati per un attentato contro Scafati e di aver tentato di ricostruire le disciolte sezioni comuniste di Angri e Pagani, fu condannato a cinque anni di confino, poi ridotti a tre. Destinato inizialmente alle isole Tremiti, nell'aprile 1927 fu trasferito a Ustica, dove condivise la detenzione con Bordiga, Bauer, Parri, Maffi e Romita. A Ustica partecipò alla scuola di cultura popolare fondata da Gramsci e Bordiga e fece parte della rete clandestina del partito. Nel novembre 1927, vittima di un'aggressione premeditata da un agente provocatore, riportò gravi ferite, episodio che permise alla moglie Argentina di raggiungerlo insieme al figlio di due mesi. Il 10 ottobre venne denunciato con l'accusa di essere pronto a sostenere un'insurrezione organizzata dai confinati politici dell'isola. Nel luglio 1928,

con l'apertura della colonia di Ponza, fu nuovamente trasferito. Qui, le condizioni del confino si inasprirono: oltre alle vessazioni, la sua famiglia versava in gravi difficoltà economiche, aggravate dalla sua «equivoca condotta politica» e dal rifiuto dei sussidi per il pane. A Ponza nacque il suo secondogenito, Franco Vladimiro. Nonostante tutto, Colasanto mantenne una fermezza ideologica incrollabile. Nemmeno dopo il confino si piegò al fascismo: costantemente vigilato, inserito nella «Rubrica di Frontiera» e nell'elenco dei «sovversivi più pericolosi» e degli «attentatori della Provincia di Salerno», subì violenze e «arresti nelle determinate circostanze», restando sotto sorveglianza fino alla morte, a soli 53 anni, consumato da miseria e sofferenze, senza vedere la fine del regime. Il caso Colasanto è emblematico della volontà di cancellare la memoria antifascista. Ad Angri, la distruzione di documenti, il silenzio imposto dagli ex fascisti riciclati nei partiti democratici e l'atteggiamento di ex compagni compromessi hanno contribuito alla sua rimozione dalla storia. Il volume colma un vuoto storiografico, riportando alla luce eventi e protagonisti della repressione fascista nel Salernitano. Rilevante è la ricostruzione, dettagliata e inedita sulla base di documenti rari, della retata del febbraio 1923, ordinata da Mussolini per decapitare il Partito Comunista: tra i 25 arrestati in provincia di Salerno, solo Colasanto e un militante di Scafati furono condannati a tre anni e sei mesi di carcere. Il libro si distingue per il rigore metodologico e la ricchezza documentaria, analizzando le dinamiche della repressione e le reti antifasciste locali, inserendosi nel solco della più recente storiografia sull'opposizione al regime nel Mezzogiorno.



Giuseppe Colasanto, autore del volume è socio del nostro Centro Studi.